Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

L'INTRIGO DEI DC CON I MISSINI IMPEDISCE L'ELEZIONE NELLA PRIMA SEDUTA

Al compagno Perna 20 voti e al d.c. Andreoli 19 per la nomina del presidente della Provincia

Nella prima delle tre votazioni le sinistre hanno votato per il compagno socialista Bruno Le dichiarazioni di Buschi e Salinari per la formazione di una giunta fondata su una larga maggioranza democratica - Silenzio dei d. c. e degli altri gruppi - Giovedì la seduta decisiva

Il nuovo Consiglio provinciale, riunito ieri nella sede di palazzo Valentini, ha concluso la sua prima seduta senza giungere alla nomina del presidente della Giunta. In nessuna delle tre votazioni segrete che si sono succedute i candidati designati dai partiti hanno ricevuto la richiesta maggioranza assoluta di 23 voti, corrispondenti alla metà più uno dei componenti il Consiglio, che sono 45. In tutte e tre le votazioni, il candidato delle sinistre (il compagno socialista Bruno nella prima votazione e il compagno Perna nella seconda e nella terza) ha avuto 20 voti, tanti quanti sono i consiglieri comunisti, socialisti e indipendenti loro alleati; il candidato democristiano, avv. Andreoli, ha avuto invece 19 voti, cioè i 17 dei consiglieri d.c. più, presumibilmente, i due del socialdemocratico L'Eltore e del dott. Cutolo, eletto per la lista liberale. I tre consiglieri missini hanno dato il loro voto al consigliere del proprio gruppo Palamenghi-Crispi sia nella prima che nella seconda votazione. In queste due stesse votazioni, si sono avute due schede bianche, mentre un voto è stato attribuito al d.c. Sales. Non è facile quindi, stabilire in quale modo abbiano votato i due indipendenti eletti per le liste monarchiche (il prof. Addamiano e il consigliere anziano Greco, che ieri ha presieduto la seduta) e il repubblicano Morandi, il cui partito come è noto, ha pubblicamente dichiarato l'abbandono del quadripartito. Nell'ultima votazione, quella di ballottaggio fra Perna e Andreoli, si sono avute sei astensioni: quelle dei monarchici, dei missini e del repubblicano Morandi.

Essendo stato questo il risultato del voto, il Consiglio provinciale tornerà a riunirsi di nuovo giovedì prossimo alle ore 17. Per questa seduta, contrariamente a quella di ieri, che richiedeva la presenza di almeno due terzi dei consiglieri eletti, sarà sufficiente la presenza di metà più uno dei consiglieri, cioè 23. Il Consiglio procederà quindi a due nuove votazioni. Perchè la nomina del presidente sia valida, sarà ancora necessaria per la prima votazione (la quarta, se si considerano le tre di ieri) la maggioranza assoluta dei voti; se nessun candidato avrà la maggioranza assoluta richiesta dalla legge, sarà sufficiente, per la successiva e definitiva votazione di ballottaggio, la maggioranza relativa. A parità di voti, verrebbe eletto il consigliere più anziano di età.

Presiede Greco

La seduta si è svolta in una aula gremitissima di consiglieri, tutti presenti, di pubblico ammassato nel ristretto spazio appositamente riservato, di giornalisti straripanti fin nel mezzo dell'aula, di fotografi, ai quali era stato eccezionalmente concesso il permesso di riprendere le fasi della riunione.

Con 20 minuti di ritardo sull'ora fissata, alle 17.20 in punto, il consigliere anziano *Greco* dichiarava aperta la seduta facendo squillare il campanello del banco della presidenza, dietro il quale, per tutta la durata della riunione, siederà anche un rappresentante del prefetto. Al primo appello risultano assenti il repubblicano Morandi e il d.c. Signorello, che giungeranno di lì a poco. Il consigliere anziano *Greco* si leva in piedi e rivolge un breve saluto augurale ai vecchi e ai nuovi consiglieri, esprimendo l'auspicio che anche l'assemblea uscita dal voto del 27 maggio, come quello eletta nel '52, mantenga il suo carattere fraterno, al di sopra di ogni spirito settario, nel superiore interesse della cosa pubblica.

Il Consiglio applaude e passa subito ad affrontare il primo punto all'ordine del giorno, che prevede, come la legge fa obbligo, la convalida dei consiglieri eletti. Contrariamente alle previsioni, una lunga schermaglia giuridica si accende circa la eleggibilità del consigliere socialista Piersigilli. L'esito della votazione sull'ammissione in Consiglio di Piersigilli (27 consiglieri si dichiarano per l'ineleggibilità e 17 contro) induce i rappresentanti delle sinistre a richiedere la immediata ammissione fra i 45 eletti, dell'avv. Achille Lordi, indipendente, primo dei non eletti delle sinistre. Sulla richiesta non sorge nessuna eccezione, e l'avv. Lordi, che come si ricorderà fu assessore della passata amministrazione, fa posto dopo il suo ingresso nella aula. La convalida dei 45 consiglieri, non risultando alcuna altra osservazione, viene fatta per alzata di mano, con voto unanime.

Sono le 18,15 circa e il presidente dell'assemblea legge il secondo punto all'ordine del giorno, che prevede l'elezione del presidente della Giunta. Chiede subito la parola il compagno socialista *Buschi* per svolgere una dichiarazione sulla posizione del gruppo. Buschi si richiama all'esito del voto del 27 maggio, largamente indicativo — egli afferma — perchè nelle assemblee elettive di tutto il paese si possano realizzare schieramenti di forze politiche che si richiamano ai comuni principi della libertà, della democrazia e del progresso. I socialisti propugnano una maggioranza non di misura, come taluno vorrebbe che avvenisse, ma un largo schieramento di forze basato sulle enunciazioni programmatiche che partiti e uomini di diversi orientamenti democratici hanno agitato nel corso della campagna elettorale. Ciò consentirebbe la formazione di una giunta a larga base, fondata su sicuri affidamenti programmatici. I socialisti — conclude Buschi — invitano il Consiglio a dare il suo voto al candidato socialista avv. Bruno, riservandosi di prendere altre iniziative, sulla base dei risultati che eventualmente si succederanno.

Per il gruppo comunista parla ora il compagno *Salinari*. La breve dichiarazione che egli fa a nome dei comunisti è interrotta da un incidente con i missini, che si sentono punti sul vivo da un preciso riferimento politico.

Salinari rivolge innanzi tutto il saluto del gruppo e quello suo personale ai consiglieri della vecchia e della nuova amministrazione auspicando che nel futuro, come per il passato, tutti possano concorrere al migliore funzionamento dell'assemblea. Dopo aver ricordato il buon lavoro svolto dalla passata amministrazione, fondata sull'alleanza dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, degli indipendenti e diretta da un presidente comunista, Salinari esprime la speranza che anche in questa occasione sia possibile dare alla provincia di Roma un'amministrazione di uomini che si richiamano agli ideali del socialismo, alla difesa delle libertà popolari, della democrazia, dei principi per i quali si trovarono uniti nella lotta contro la tirannide del fascismo. Un invito Salinari rivolge anche a coloro che nella lotta politica si richiamano agli interessi delle masse cattoliche, a tutti quanti hanno alla cima dei loro pensieri gli interessi delle masse popolari.

Salinari si augura che il presidente dell'assemblea non sia eletto con il concorso dei voti di quegli uomini che rappresentano ancora oggi i principi della tirannide fascista condannata dal popolo italiano; ed è a questo punto che i missini si agitano urlacchiando. *Aureli* si chiede con uno sforzo d'ironia perchè mai i fascisti facciano ancora tanta paura. *Salinari*, mentre Aureli viene invitato a tacere e a calmarsi, replica tranquillamente ricordando che i comunisti e gli antifascisti non hanno avuto paura degli sgherri neppure quando in Italia circolavano come protettori dei fascisti i carri armati di Hitler.

Poi, Salinari conclude la sua dichiarazione affermando che nessuna pregiudiziale viene posta dai comunisti nei confronti di forze ed uomini che si richiamano ai principi della democrazia; nessun ostacolo essi porranno perchè il presidente e la giunta si formino sulla base di un largo schieramento democratico.

La DC e i fascisti

La dichiarazione di Salinari viene salutata dall'applauso delle Sinistre. Ci si aspetta che i d. c. e gli altri gruppi incarichino un loro rappresentante di pronunciare una dichiarazione politica, così come hanno fatto i socialisti e i comunisti. Ma la breve attesa è vana. E' evidente che i dirigenti democristiani non intendono compromettersi, rinunciando ad esprimere la propria opinione su pronunciamenti di così larga apertura come sono stati quelli dei socialisti e dei comunisti. Essi preferiscono il silenzio nella speranza che la tela dell'intrigo tessuta con i missini nei giorni che hanno preceduto la riunione dell'assemblea possa essere portata fino in fondo, magari attraverso il sostegno aperto del candidato democristiano con i voti fascisti. Può accadere, ci si chiede nell'aula mentre si preparano le operazioni di voto, che il rappresentante liberale giunga ad unirsi all'intrigo che anche i dirigenti del suo partito stanno intessendo da alcune settimane per escludere la sinistra dalle amministrazioni romane? E come concilierebbe il socialdemocratico L'Eltore i suoi proclamati principi antifascisti e le proclamate prese di posizione del proprio partito con un accordo politico così mostruoso?

Cominciano le votazioni, che si esauriscono rapidamente, una dietro l'altra, con una breve interruzione fra la seconda e la terza. La maggioranza necessaria è di 23 voti. Nelle tre votazioni, tutti e 45 i consiglieri provinciali depongono la loro scheda nell'urna. Gli scrutatori portano a termine in breve il loro compito. Il consigliere anziano dichiara l'esito della prima votazione:

Bruno (socialista): 20 voti;
Andreoli (d. c.): 19 voti;
Palamenghi-Crispi (msi) 3;
Sales (d. c.): 1 voto;
Schede bianche: 2.

Nessuno avendo raggiunto i 23 voti necessari, la votazione si ripete. Il compagno MAMMUCARI chiede la parola per dichiarare che, considerato lo esito incerto della prima votazione, i comunisti voteranno per il candidato che ha diretto la passata amministrazione, con la speranza che intorno al suo nome possa raggiungersi una larga, valida maggioranza.

Purtroppo, l'esito della seconda votazione è identico al primo. Le sinistre, invece del socialista Bruno, votano per il comunista Perna. I voti, pertanto, risultano così distribuiti:

Perna 20 voti;
Andreoli 19 voti;
Palamenghi Crispi 3 voti;
Sales 1 voto;
Schede bianche 2.

Dopo una mezz'ora di interruzione (siamo giunti ormai alle 20,15) le operazioni di voto riprendono per la terza volta. Previsioni e pressoche impossibile farne, poiche lo spostamento di qualche voto può sempre verificarsi nel segreto dell'urna, tanto più che il voto di ballottaggio può essere attribuito solo a Perna e ad Andreoli, che nella operazione precedente hanno riportato il maggior numero di voti. I consiglieri tornano uno ad uno verso l'urna, mentre i fotografi continuano a far scattare le macchine. I giornalisti, atteso il voto del consigliere Zanframundo, l'ultimo in ordine alfabetico, si avvicinano agli scrutatori per avere subito il risultato del voto, che si comprende immediatamente dal numero delle schede bianche, che risultano essere 6. Vuol dire che i voti dispersi delle votazioni precedenti non sono stati attribuiti a nessuno dei due candidati in ballottaggio. Ed infatti, l'esito ufficiale della votazione è il seguente:

Perna 20 voti;
Andreoli 19 voti;
Schede bianche 6

L'atmosfera si distende un po', i consiglieri si raccolgono nell'emiciclo per commentare il voto, mentre il pubblico sfolla dall'aula, dove l'aria è divenuta sempre più afosa, quasi irrespirabile. L'avv. Andreoli si allontana a braccetto con il missino Aureli.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE — Il compagno Perna depone la scheda nell'urna per la votazione di ballottaggio

AL CONSIGLIO PROVINCIALE — I compagni Fernando Di Giulio e Nicola Cundari, due dei nuovi consiglieri provinciali comunisti

E' ARRIVATO IL REGISTA DEL BRIVIDO — E' giunto ieri all'aeroporto di Ciampino, accompagnato dalla moglie, il regista americano Alfred Hitchcock, l'autore di «Caccia al ladro» e di altri numerosi film gialli

L'incubo dei crolli su via del Vicario

Lo stabile è stato dichiarato pericolante Dieci famiglie non sanno dove andare

Circa 15 giorni fa lo stabile di via del Vicario 72 venne dichiarato pericolante in seguito alla caduta di un soffitto. Ma da allora ad oggi le 10 famiglie che abitano nello edificio minacciato non sono riuscite ad ottenere un concreto interessamento dalle autorità. Perciò esse vivono sotto il terrore continuo dei crolli e senza la prospettiva di un altro alloggio.

La lettera che pubblichiamo, inviata a tutti i giornali cittadini dalle famiglie di via del Vicario, sottolinea l'assurdità del silenzio delle autorità competenti. Ecco il testo della lettera:

«Siamo le 10 famiglie di Vicolo del Vicario 72, di cui tutte le cronache si sono occupate qualche giorno fa a causa del crollo verificatosi in uno degli appartamenti, rendendo pericoloso l'intero fabbricato.

«Siamo andati in Questura, abbiamo più volte fatto presente alla Prefettura la nostra situazione, chiedendo un intervento presso l'ICP e l'INA-CASA dove abbiamo da anni presentato domanda, affinchè ci fossero assegnati degli alloggi non avendo possibilità di prendere casa a fitto libero. Ebbene, sono passati 15 giorni e nulla è stato fatto per toglierci dal pericolo noi e i nostri figli.

«Questa mattina quelle di noi che hanno la domanda presso l'ICP si sono recate all'Istituto, dove hanno appreso che nessuna segnalazione è pervenuta dalla Prefettura, da altra parte ci è stato anche detto che l'ICP non ha case a disposizione. Eppure ci risulta che il Presidente dell'Istituto può disporre di un certo numero di alloggi tuttora sfitti per i casi di emergenza. Ma non è forse il nostro un caso grave e di emergenza?

E' possibile che noi dobbiamo continuare ancora a vivere sotto l'incubo del crollo e che le autorità non sentano la gravità del nostro caso e il senso di responsabilità per la vita di 54 persone, tra cui numerosi bambini?

Carlo Colombo, Primo Troiani, Giuseppe Barboni, Tullio Palmerini, Filippo Pesce, Matilde Marotti, Angelo Angelini, Vittoria Passeggeri, Antonia Trinca e Troiani

L'ORRIBILE TRAGEDIA PER MOTIVI DI INTERESSE AVVENUTA ALLE 11,30 DI IERI MATTINA

Fulmina il fratello con tre colpi di pistola dinanzi ad un bar di piazza Cinquecento

L'omicida è stato immediatamente arrestato - "Volevo solo dargli una lezione,, - La vittima è morta all'ospedale - I violenti contrasti per il patrimonio familiare amministrato secondo un'antica tradizione abruzzese - L'ingresso a Regina Coeli - La maledizione della madre

Un fulmineo delitto è avvenuto ieri mattina sotto i portici di piazza Cinquecento. Un commerciante ha ucciso il fratello esplodendogli contro, a bruciapelo, tre colpi di rivoltella; pochi istanti dopo l'uccisore è stato catturato. Gravi ed antichi dissensi per questioni di interesse sono stati la causa della tragedia.

Erano le 11,30 circa e il portico era affollato, oltre che dai passanti occasionali, dai numerosi commercianti della provincia che sono soliti darvisi convegno il giovedì mattina per trattare i loro affari. All'estremità del portico, che sbocca sulla via Daniele Manin, i tavoli del Bar Termini erano tutti occupati da tipi rubizzi e vocianti, affaticati da lunghe discussioni.

Solo, ad un tavolo, in attesa di un caffè appena ordinato, sedeva Leonardo Sterpetti, un commerciante di legna e di carbone di 36 anni. Nessuna ombra sul suo volto lasciava presagire la tragedia di cui, di lì a qualche istante, sarebbe rimasto vittima.

Ad un tratto è entrato nel portico un uomo di media età, robusto, con i capelli brizzolati, vestito di un abito bleu a doppio petto; era il commerciante Leopoldo Sterpetti di 44 anni. L'uomo si è soffermato un attimo guardandosi intorno, poi, scorto il fratello, gli si è avvicinato con passo deciso.

«Disgraziato, ladro, vigliacco!». Leonardo Sterpetti non ha avuto nemmeno il tempo di capire da chi gli venissero quegli insulti: due bagliori accecanti gli hanno offuscato lo sguardo, due proiettili gli si sono conficcati nel ventre. Con un balzo, comprimendosi le ferite da cui il sangue cominciava a sgorgare, l'uomo si è alzato ed ha cercato istintivamente riparo dietro una colonna, ma un terzo colpo lo ha raggiunto al petto ed è crollato.

Nel silenzio angoscioso, piombato improvvisamente sul portico, Leopoldo Sterpetti è rimasto immobile per alcuni istanti. Sul suo volto pallidissimo solo gli occhi brillavano di uno sguardo allucinato; la mano destra serrava convulsamente una pistola 7,65 ancora fumante. Poi l'omicida si è scosso ed ha cominciato ad arretrare lentamente — lo sguardo fisso sul corpo del fratello rantolante — finchè le braccia di un agente non si sono strette intorno alle sue spalle.

Solo quando l'agente Dante Serrao, accorso dall'angolo di via Cavour dove era di servizio, ha afferrato saldamente e disarmato l'assassino, le decine di persone che avevano assistito alla tragedia sono riuscite a liberarsi dalla morsa di terrore che le aveva attanagliate.

Mentre Leopoldo Sterpetti veniva portato via, con l'aiuto anche del brigadiere Ingrao e dell'agente Porcelli della Mobile sopraggiunti poco dopo, da ogni parte è stato un accorrere intorno al ferito. Fra i primi a recare soccorso sono stati il cameriere del bar Alvaro Salotti di 54 anni, che conosceva da tempo i fratelli Sterpetti, la cassiera Elena Spadari di 25 anni, il gestore Francesco Brani e i signori Nello e Francesco Gallo proprietari del vicino negozio di pelletterie.

A bordo dell'auto di questi ultimi, pilotata dall'autista Luigi Carassai di 38 anni, Leonardo Sterpetti è stato trasportato d'urgenza all'ospedale San Giovanni. Qui i medici, preoccupati per le gravissime condizioni del ferito, lo hanno sottoposto ad un immediato intervento chirurgico tentando di estrargli i proiettili che avevano leso organi vitali. Purtroppo, durante l'operazione eseguita dal chirurgo dott. Romualdi il cuore di Leonardo Sterpetti ha cessato di battere: erano le 12,45.

L'omicida intanto era stato trasportato negli uffici della Mobile, presso la questura centrale, dove il dott. Giulio Saetta e il dott. Ugo Macera hanno iniziato immediatamente l'interrogatorio.

Le prime parole di Leopoldo Sterpetti sono state di una freddezza impressionante: «Da tempo gli avevo promesso una lezione, ora gliela ho data. Se la meritava». Quindi, con voce tranquilla, l'uomo ha rifatto la storia dei violenti contrasti che lo dividevano dal fratello.

La famiglia Sterpetti, originaria di Cappadocia un piccolo paese in provincia dell'Aquila, era composta di sette figli: quattro maschi — Leopoldo, Vincenzo, Leonardo e Augusto — e tre femmine. Il padre, Antonio, deceduto tre mesi fa, era un carrettiere che si dedicò poi al trasporto ed al commercio di legname e carbone. Via via che i figli crescevano l'attività si andava sviluppando così che gli Sterpetti poterono acquistare degli autocarri, dei boschi e macchinari industriali accumulando un discreto capitale. Secondo un'antica consuetudine abruzzese il patrimonio, continuamente incrementato, fu lasciato sempre intatto. Infatti tale consuetudine vuole che si giunga alla divisione dei beni solo quando sia morto il capo famiglia e tutti i figli maschi si siano sposati.

In conseguenza di ciò spetta agli scapoli accrescere e amministrare il patrimonio quando gli altri fratelli, sposandosi, si allontanano dalla casa paterna ed iniziano una vita indipendente. Tale era appunto la posizione di Leonardo Sterpetti, senonchè egli — secondo le dichiarazioni rese dal fratello che lo ha ucciso — aveva approfittato del privilegio derivato dal fatto di essere rimasto unico celibe per appropriarsi di denaro e beni comuni. Attingendo al capitale familiare, che è depositato presso il Banco di Santo Spirito di Cappadocia ed assomma ad oltre cinquanta milioni, l'uomo avrebbe acquistato a titolo personale cinque appartamenti, terreni ed automezzi aprendo anche un proprio conto in Banca.

A questi arbitri si era opposto da tempo Leopoldo Sterpetti. Due anni fa egli ingiunse al fratello di liquidargli la sua parte di patrimonio, minacciandolo anche: «Se continui a derubarmi ti uccido». Leonardo, per tutta risposta, lo denunciò alla polizia accusandolo di estorsione. Leopoldo fu arrestato e sottoposto a giudizio penale, ma, essendo riuscito a dimostrare la validità delle sue ragioni, fu prosciolto in istruttoria. Da allora, naturalmente, i rapporti fra i due fratelli divennero di odio.

Lo scorso anno fu Leopoldo a ricorrere al magistrato. Egli promosse infatti una causa civile contro il congiunto chiedendo anche il sequestro cautelativo del patrimonio; da allora però il giudizio è ancora pendente. Negli ultimi tempi Leopoldo era divenuto addirittura furente contro il fratello: più volte era stato udito ripetere: «Se il giudice non mi dà ragione mi farò giustizia da solo».

A conclusione del suo interrogatorio, il fratricida ha detto con immutata freddezza: «Avevo ancora tre pallottole nella pistola, non le ho sparate perchè volevo dargli solo una lezione. Non avevo intenzione di uccidere». Quando alle 18 il brigadiere Marsella della Mobile lo ha tradotto a Regina Coeli, Leopoldo Sterpetti ha avuto un attimo di preoccupazione: «E' morto?» — ha chiesto a voce bassa. Il sottufficiale ha scosso la testa preferendo tacere l'epilogo della tragedia.

L'omicida viveva in un appartamento di via Mirandola 7 insieme alla moglie ed al figlio Antonello di 9 anni. La vittima, invece, abitava in piazza S. Maria Ausiliatrice 44 con la madre, Margherita Rosci, e due sorelle. Un altro appartamento dello stesso stabile è occupato dalla famiglia di un terzo fratello, Augusto.

Quando ieri sera ci siamo recati nella casa di Leonardo Sterpetti ci ha accolto la madre, una vecchia contadina abruzzese con il volto scuro scavato dagli anni e dalle sofferenze. Stretta in un lungo abito nero su cui spiccava la testa candida, la donna ci ha detto fra le lacrime: «Ho sempre voluto bene a tutti perchè erano tutti miei figli. Maledetti gli interessi che li hanno messi uno contro l'altro!». Poi ha soggiunto: «Se vedete Leopoldo ditegli che lo perdono».

Leopoldo Sterpetti l'omicida

Leonardo Sterpetti la vittima

Una caserma della P.S. sfrattata per morosità

Il ministero dell'Interno non aveva pagato il canone semestrale pattuito

La lunga, interminabile cronaca degli sfratti annovera oggi un fatto piuttosto singolare. Una caserma della Pubblica sicurezza è stata sfrattata per morosità. Il Ministero dell'Interno, locatario dello stabile, non aveva provveduto al pagamento dell'ultimo canone semestrale e il proprietario dello stabile, sfruttando questa inadempienza, è riuscito ad ottenere una ordinanza di sfratto dal Pretore.

La caserma in questione è quella sita al numero 70 di via del Gesù, un grande stabile di 80 ambienti più gli accessori e il corpo di guardia di proprietà del dott. Attilio Pozzi. Fra costui ed il Ministero, qualche tempo fa insorse una causa che ancora si trascina davanti ai giudici della Cassazione.

Lo scorso aprile il dott. Pozzi, recatosi alla Tesoreria provinciale per riscuotere il canone semestrale, si sentiva dire dall'impiegato che nessun pagamento a suo favore era stato ancora notificato. Il proprietario dello stabile di via del Gesù ha approfittato della favorevole occasione che gli si è presentata per intimare al Ministero degli Interni lo sfratto per morosità. Difatti sei giorni fa il Pretore ha convalidato lo sfratto che dovrà avvenire in questi giorni.

Arrestato un giovane autore di uno «scippo»

Uno degli autori di un gesto di banditismo avvenuto ieri mattina verso le ore 10 è stato arrestato nel pomeriggio dalla polizia in via del Pellegrino. Si tratta di tale Ettore Paparani di 23 anni abitante in via S. Simone 32 il quale, in compagnia di un altro giovane tuttora non identificato, ha strappato la borsetta della signorina Carolina Baldo contenente 787 mila lire appartenenti all'Opera maternità e infanzia.

La Baldo aveva da poco ritirata la somma e stava transitando per il lungotevere Anguillara quando veniva avvicinata dal Paparani e dal compare che viaggiavano a bordo di una moto.

Un uomo e una donna a Tor Sapienza stritolati orribilmente da un convoglio

Il macchinista del treno investitore non si è accorto della tragedia - Laboriose indagini per identificare una delle vittime

Una orribile scoperta è stata fatta l'altra notte lungo i binari della linea Roma-Pescara. Il macchinista del diretto 776 partito dalla stazione Termini alle ore 23.20 diretto a Pescara, giunto al chilometro 64 ha rallentato, dovendo superare gli scambi dello scalo di Tor Sapienza. Il ferroviere stava per ridare velocità al convoglio quando la luce dei fari del locomotore ha illuminato il corpo di una donna orribilmente maciullato, steso lungo la rotaia sinistra. Un centinaio di metri più avanti un altro terribile spettacolo si è presentato dinanzi agli occhi dello esterrefatto macchinista. Il cadavere di un uomo, straziato dalle ruote di un treno giaceva in mezzo ai binari, in una impressionante pozza di sangue.

Il macchinista, appena raggiunto Tivoli, ha comunicato allo scalo di Tor Sapienza quanto aveva scoperto. Sul posto si sono recati subito dopo, insieme con il capostazione dello scalo, il maresciallo Pagano della stazione locale, il maresciallo Carbonaro di Monte Sacro ed il brigadiere Di Pierro di S. Lorenzo in Lucina.

Il ritrovamento dei due cadaveri è avvenuto alla luce di due potenti riflettori forniti dalla stazione Prenestina. Il cadavere della donna è stato subito identificato dai documenti trovati in una borsetta che giaceva accanto ai miseri resti della sventurata. Si tratta della domestica Filomena Battisti di 51 anni, abitante a Villa Gordiani. L'uomo, che probabilmente è stato trascinato per un centinaio di metri dal locomotore, è stato identificato dopo laboriose indagini, ieri sera. Si tratta del cavatore Giuseppe Cicchetti di 60 anni abitante in via Luigi Alemanni 29 a Tor Sapienza. I figli dello sventurato hanno riconosciuto nella salma martoriata il proprio padre.

E' stato trovato invece il treno investitore. Ieri mattina, prima dell'alba, alla stazione di Avezzano è giunto il convoglio partito da Termini alle ore 20,44. Un esame dell'elettromotrice ha portato alla macabra scoperta. Grumi di sangue chiazzavano i respingenti e la fiancata anteriore della macchina. Il locomotore è stato perciò staccato dal resto del convoglio ed è stato fatto ritornare a Roma, con a bordo il macchinista e l'aiutante, a disposizione della polizia compartimentale. I due uomini sono stati interrogati dal commissariato Termini ma, a quanto risulta, non hanno potuto fornire nessun elemento che possa chiarire come si sia svolta la tragedia di Tor Sapienza.

CONVOCAZIONI

PARTITO

Le responsabili [illegible]

Le responsabili della propaganda [illegible]

RADIO e TV

Programma nazionale — Ore 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornale radio. 7: Musiche del mattino. 8,15: Rassegna stampa. 11 Geografia poetica. 11,30: Le canzoni di: anteprima; 11,45: Sabbia verde; 12,10: Orchestra Cantora. 13,20: Album musicale. 14,15 Complesso «Esperia»; 14,30: Conversazione; 14,45: Orchestra napoletana; 15,15: Musica sinfonica; 16,15: Musicoterapia; 17,15: Le chiavi e la spada; 18,15: Orchestra Conte. 18,45: I teatri di Parigi; 19,15: Musica da ballo; 19,45 La voce dei lavoratori; 10: I classici della musica leggera; 20,40: Radiosport; 21: «La maschera e il volto». 22,45: Paesi tuoi; 23: Un po' di ritmo; 24: Ultime notizie.

Secondo programma — Ore 13,30, 15, 18: Giornale radio; 20: Radiosera; 9: Effemeridi; 9,30: Orchestra Ferrio; 10: Spettacolo del mattino; 13: Dischi volanti; 17,45: I contagocce; 13,50. La hera delle occasioni; 14,45 Auditorium; 15,15: Tutto finisce in musica; 16: Festival mondiale del fanciullo; 16,30: Canzoncine e raccontini; 17: Saluto all'estate; 18: Ballate con noi; 19: La valigia delle vacanze; 19,30: Musica leggera; 20,30: Orchestra Barzizza. 21 Rosso e nero n. 2; 22: Canzoni per tutti; 22,30: Incontro Roma-Londra; 23: Sparetto.

Terzo programma — Ore 21: Il giornale del terzo programma; 15,30: Musiche di Martinu; 16. Le occasioni del rumorismo; 17,10-18: Concerto sinfonico; 19: Musiche di R. Viad; 19,30: La rassegna; 20: Concerto di ogni sera. 21,20: Lirica brasiliana di oggi; 21,50: Le opere di Brahms; 22,50 Fenelon: I ventri.

Televisione — Ore 20,30: Il telegiornale ripetuto in chiusura; 11: S. Messa; 11,30: Per la sola zona di Roma: «Capitan Gary». Film; 17,30: Il piacere della casa; 18: «Laila». Film; 21: «Questi ragazzi».

RICCARDO E' FELICE

perchè i suoi abiti li acquista da Superabito in Via Po, 39/F (angolo Via Simeto). Fornitevi anche voi. 120 taglie a vostra disposizione nei colori di moda. Tagli perfetti. Sartoria di classe

AVVISI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
Veneree Cure dermatrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni genere
LABORATORIO. ANALISI MICROSCOPICHE
Dirett. Dr F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-57 n. 11717

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE . PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del popolo)
Tel. 61.929 - Ore 4-20 Festi 9-13

Dott. Pietro MONACO
Studio medico per la cura delle sole disfunzioni sessuali cure pre-postmatrimoniali
Via Salaria 72 int. 4 - Roma
(presso Piazza Fiume). Orario 8-13; 15-20 - Festivi 8-12 - Telef. 862.988
(Aut. Pref. 28755 del 23-2-55)

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sciamanate delle
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 324 501 Ore 8-20 . Fest 9-1